

Diocesi di Locri-Gerace

Parrocchia S. Maria dell'Arco

Siderno (RC)

Omelia giovedì santo 2008

Carissimi fratelli e sorelle,

la solenne celebrazione di questa sera, Messa in "Coena Domini", ci introduce nel cuore del mistero pasquale. Con essa inizia quello che noi chiamiamo triduo, durante il quale celebriamo e riviviamo nei riti e nella liturgia il mistero della passione-morte-risurrezione di Gesù.

E' un tempo di grazia nel quale ognuno di noi è invitato ad accogliere l'infinito amore di Dio che passa ed entra nella nostra storia rinnovandola interiormente, facendoci fare esperienza di Lui e del suo amore sconfinato.

Oggi il nostro rendimento di grazie a Dio è ancora più intenso, perché proprio stamane, alla messa crismale, ci è stato dato l'annuncio del nostro nuovo Vescovo, p. Giuseppe Morosini, dell'ordine dei frati minini di San Francesco di Paola.

Annuncio tanto atteso, anche se anticipato dalla stampa prima ancora che dalla Chiesa stessa, che ha dato a questa giornata una gioia ancora più piena: sapere che la nostra comunità diocesana è stata, in tempi ragionevolmente brevi, reintegrata del suo pastore.

Un dono atteso e sperato giunto a noi nel cuore della settimana santa, in questa giornata sacerdotale nella quale oltre a ricordare l'istituzione dell'Eucaristia, si celebra la festa del sacerdozio ministeriale. Il vescovo eletto ci ha inviato un bel messaggio, denso e carico d'affetto, e nel contempo, possiamo dire, programmatico.

Già questo pomeriggio ho avuto la grazia di sentirlo telefonicamente, raggiungendolo presso la Basilica "S'Andrea delle Fratte" in Roma, esprimendogli il compiacimento a nome mio e della nostra parrocchia per la sua elezione.

Egli, molto contento, mi ha espresso pensieri cordiali di stima, ribadendo anche quello che nel messaggio **ha scritto**, il desiderio cioè di **lavorare in comunione per il regno di Dio**.

Mi ha aggiunto una nota simpatica a margine: proprio ieri sono stati da lui due giovani di Siderno per confessarsi, e simpaticamente lo indicavano già vescovo della nostra diocesi, per via delle notizie lette sulla stampa, ma ovviamente lui non ha potuto confermare. Oggi sono ritornati e hanno così potuto fargli gli auguri in forma gioiosa e ufficiale. E lui, contento di ciò, ha sottolineato il fatto che fossero di Siderno, della sua diocesi...

Ecco che da queste prime note si profila a noi l'identità di un vescovo pastore che con il cuore segue e guida la comunità, facendo tesoro dell'operato di chi lo ha preceduto. Così infatti scrive riallacciandosi a quanto fatto da p. GianCarlo: *Egli lascia una preziosa eredità, che mi sforzerò di raccogliere e di portare avanti con tutte le mie forze, con i doni che il Signore mi ha dato, con tutto ciò che di nuovo la mia persona*

può dare. La preziosa eredità che ricevo sarà il punto di partenza per il lavoro futuro, aperto sempre alla speranza, consapevoli che “noi siamo futuro”; questo sarà tanto più bello e tanto più confortante se lo sapremo costruire con l’entusiasmo che deriva dalle conquiste già fatte.

Già si comprende come nella figura del nuovo pastore che Dio ci ha provveduto ci sia il desiderio di proseguire nella logica della continuità del cammino compiuto e della tipicità di colui che ci guida, come la chiarezza interiore di essere come egli stesso dice “ *consapevole che il primo compito pastorale è quello di dover portare in mezzo a noi la gioia e l’impegno di essere discepoli di Gesù Cristo, testimoni della sua risurrezione e della sua speranza*”.

Da queste note oggi raccogliamo il dono che viene dal cielo e ringraziamo Dio che è datore di ogni bene.

Un grazie che va anche esteso a chi ha guidato la diocesi in questi mesi, e che continuerà a farlo nell’attesa dell’ingresso del novello pastore, don Cornelio Femia.

E infine, per questo primo momento, con il pensiero e la preghiera, almeno personalmente, sono andato al ricordo di p. GianCarlo Bregantini, che oggi, dopo 14 anni, ha celebrato la Messa crismale con il suo clero, della diocesi di Campobasso. Credetemi, non è facile dimenticare chi ha amato questa terra e le ha dato speranza con gli insegnamenti e la testimonianza. Con lui ho avuto nel pomeriggio una densa telefonata che egli stesso ha definito confortevole, in un dialogo intenso come tra padre e figlio, e nella quale mi ha anche incaricato di porgervi i suoi auguri più affettuosi oltre che i suoi saluti.

Tanti insomma gli eventi che hanno caratterizzato questa giornata, ma il centro è sempre Lui Gesù, il vivente dal quale riceviamo “grazia su grazia” per la nostra santificazione.

Perciò stasera, nel vivere questa solenne liturgia, raccogliamo tutti la straordinaria luce che viene dal cielo raccolti come gli apostoli con Gesù per vivere spiritualmente l’esperienza della piena comunione nell’eucaristia che è il dono supremo che il Signore ci ha lasciato di sé, lasciandoci plasmare dalla parola e dai sacramenti.

Anche quest’anno il profumo di bergamotto ha inondato con il suo effluvio la cattedrale di Locri, con il rito suggestivo della consacrazione degli olii che processionalmente stasera abbiamo portato qui all’altare.

Con essi, benedetti e consacrati in questo giorno, si spande per così dire, il profumo della redenzione, della speranza, come ben sottolinea papa Benedetto XVI, nella sua ultima enciclica sulla speranza (Spe Salvi). Nella introduzione egli scrive: *La « redenzione », la salvezza, secondo la fede cristiana, non è un semplice dato di fatto. La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino.*

Come non trovare un mirabile collegamento, come voi certamente ricorderete, ad un’enciclica molto importante scritta da Giovanni Paolo II, la “**Ecclesia de Eucaristia**”, laddove ci veniva ricordato che “*Quando la Chiesa celebra l’Eucaristia, memoriale della morte e risurrezione del suo Signore, questo evento centrale di salvezza è reso realmente presente e « si effettua l’opera della nostra redenzione ».*

Stasera noi, da cristiani, non solo **ricordiamo** un evento straordinario, che è l’istituzione del sacramento, ma **celebriamo** il sacramento per la nostra santificazione.

Ce lo ricorda san Paolo che quello che ha ricevuto, cioè il dono di celebrare l’eucarestia, a sua volta ce lo trasmette.

E' perciò **memoriale e dono che si perpetua nel tempo.**

Memoriale perché ci ricorda sempre che l'eucaristia donata nella notte del tradimento è luce per rischiarare le tenebre; **dono** perché essa ci sostiene continuamente.

Ma quanti di noi cogliamo fino in fondo la grandezza di tale dono? E' bene per qualche momento soffermarci sul significato che noi diamo ad essa.

Molto spesso ci accorgiamo che nella frenesia della vita, questo sacramento trovi posto solo marginalmente nella nostra vita spirituale. Non lo ammettiamo tanto facilmente, anche perché tendiamo a giustificarci, ma di fatto avviene che spesso la partecipazione alla S. Messa sia condizionata dai ritmi di vita che viviamo, e alla fine ci convinciamo che possiamo farne a meno, tanto Dio sa e capisce.

Forse Gesù non si aspettava proprio questo.

La partecipazione alla Santa Eucaristia, non è semplicemente un atteggiamento legato al culto, ma è un'esigenza imprescindibile del cristiano di legarsi sempre più a Dio in un legame vero, fatto di ascolto della parola e di comunione vera, che rende poi la vita autenticamente cristiana. Il nostro essere cristiani non solo credenti, ma credibili, non dipende solo dal fatto che noi abbiamo un'identità che ci viene data in virtù del battesimo, ma di una relazione profonda che custodiamo sempre di più in un rapporto reale che abbiamo con Gesù.

"Fate questo in memoria di me" non significa solamente culto, o tradizione tramandata, vissuta nella sua sterilità (in fondo vissuto così si corre il rischio di essere farisaici) ma essenzialmente entrare nel mistero dell'amore e rimanerci: solo così si diventa credibili.

Ecco allora il segno che faremo tra poco, di cui nel vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato ci viene presentato, quello della lavanda dei piedi, che traduce questo legame di amore autentico con il Signore in servizio per amore suo e della chiesa.

Il comandamento nuovo che Gesù ci lascia è l'amore vicendevole ma prendendo come termine di paragone Lui *"come io ho amato voi"*, dice il Signore.

Il **come** stasera ci deve stare a cuore più di ogni altra cosa.

Il paragone offerto nel gesto che Gesù compie non sempre viene capito. E' evidente infatti come nel racconto del vangelo, neanche Pietro lo avesse capito, perché la sua logica era ben altra rispetto a quella proposta da Gesù. Anche noi a volte non capiamo il perché nel dover fare o accogliere determinate situazioni, in quanto non rientrano nelle nostre convenzioni umane, non ne troviamo subito il riscontro e così via....(proviamo a pensare alle tante situazioni che viviamo).

Ma se per un momento ci fermassimo a rileggerle alla luce di ciò che il Signore ci dice, della sua parola, e provassimo a rivedere la nostra vita, capiremmo che forse non sempre noi comprendiamo il vero bene che ci viene indicato.

Questo tipo di atteggiamento si chiama **discernimento**, cioè capacità di leggere la nostra vita illuminata dalla parola e dai sacramenti e di scegliere poi consapevolmente la strada del servizio.

«Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo» dice Gesù a Pietro, sì perché nella fiducia in lui e con la nostra volontà a servirlo senza pensare al contraccambio noi faremo cose grandi.

Mi permetto, stasera di citare una grande figura della nostra chiesa che proprio qualche giorno fa è ritornata nella casa del Padre, e che ha fatto dell'amore scambievole, dell'unità e di Gesù abbandonato il

proprio ideale di vita, condividendoli con tanti fratelli sparsi per il mondo: avrete sicuramente capito che parlo di Chiara Lubich.

Per lei, in tempo di guerra e di ristrettezze, in una realtà triste, con alcune compagne Dio le ha fatto capire chiaramente che se si fosse fidata di Lui, nel servizio alla Chiesa, avrebbe fatto un grande dono all'umanità.

Il suo sì a Dio e alla Chiesa ha permesso di generare un movimento, quello dei focolari, che porta grande luce e amore in tutto il mondo, e non solo in realtà cristiane, semplicemente vivendo l'unità e l'amore scambievoli.

Attraverso questa testimonianza anche Papa Benedetto ha voluto evidenziare nel suo messaggio ai funerali il servizio: *“Vorrei soprattutto ringraziare Iddio per il servizio che Chiara ha reso alla Chiesa: un servizio silenzioso e incisivo, in sintonia sempre con il magistero della Chiesa”* e aggiungeva... *perché “ la Chiesa sia sempre più casa e scuola di comunione”*.

Casa e scuola di comunione: quanto è importante quest'affermazione del Santo Padre per la nostra chiesa locale, per la nostra parrocchia.

Casa: luogo dove vivi il tuo quotidiano, dove entri in relazione con chi vive con te, realtà dove capisci e comprendi che la tipicità di ciascuno è ricchezza per tutti, e non viceversa, luogo dove non mortifichi la tua identità ma la rendi sempre più bella e robusta ... (penso al cammino sinodale avviato, ora interrotto, al consiglio pastorale, alle realtà ecclesiali presenti in parrocchia nella vivacità dei loro gruppi, associazioni e movimenti, al servizio che quotidianamente si rende nella fatica e nella gioia della catechesi ai nostri bambini, ragazzi, giovani adulti; alla presenza delle suore e dei laici impegnati in vari campi di apostolato e così via...

La parrocchia resta luogo privilegiato dove reciprocamente **tutti siamo chiamati al servizio e alla comunione ecclesiale**, con l'immagine del lavarsi i piedi reciprocamente, cioè di sostenerci nel cammino in quanto unico popolo guidato dall'amore di Dio.

Da questa scuola di comunione *si riprendono le vesti*, cioè riprendiamo la grazia autentica che ci aiuta ad essere ciò che siamo nel mondo, nel sociale, nel politico, nelle realtà dove Dio ci chiede di amare il mondo per migliorarlo, lasciando il segno della comunione e non della disgregazione e della tristezza.

Vedete quante suggestioni ci portiamo stasera a casa...

Dunque stasera, ognuno di noi, siamo come i discepoli attorno alla mensa, qui rappresentati da alcuni nostri fratelli che ringrazio, convocati dallo Spirito del Signore, per vivere nella celebrazione del mistero eucaristico, la gioia di un incontro vero e pieno.

La Pasqua è in fondo questo: vivere in pienezza questa relazionalità con la trinità.

L'augurio per me e per voi è che ognuno possa sentire nel profondo del cuore la dolcezza di una rinascita spirituale, e che ad essa corrisponda poi un desiderio autentico di comunicare questa gioia da risorti, come la liturgia ci insegna, senza paura, perché, come ho scritto nella immaginetta della mia ordinazione, in tutti noi si senta l'urgenza di comunicare al mondo l'amore di Cristo Risorto.

Che questo santo triduo porti perciò a tutti frutti maturi di grazia e di comunione.

Amen

Don Massimo Nesci